

INCONTRI Parla il giornalista argentino che nei Settanta militò nei Montoneros e oggi è deputato a Buenos Aires. Il racconto di quegli anni in un diario-romanzo

di Luca Baldazzi

Buenos Aires, autunno 1974. Racconta Miguel Bonasso: «Una notte, verso l'una, si presenta un ometto alla sede del quotidiano *Noticias*. Porta una torta: un regalo per noi giornalisti, dice, perché si era commosso alla lettura di un articolo sui funerali del montonero Escribano, ucciso dalle squadre fasciste. I compagni di guardia al giornale, pistole alla cintura, lo costringono ad assaggiare lì per lì il dolce davanti alla redazione. Temevamo attentati e veleni, erano cose all'ordine del giorno». Invece quella torta era buona. «Pochi mesi dopo, però, il governo di Isabel Perón fece chiudere il giornale. Venne a mettere i sigilli Alberto Villar, che di giorno comandava la polizia federale e di notte le bande di assassini della Tripla A, l'Alleanza anticomunista argentina. E di lì a poco mi fecero esplodere una bomba in casa. Fu allora che, come tutti i militanti Montoneros, passai alla clandestinità».

Tanto per dare un'idea del clima: questo era fare il giornalista nell'Argentina degli anni '70. Questo, e anche molto peggio. Perché con il golpe del 24 marzo 1976 cominciarono i sette anni di terrore della giunta militare del generale Videla. Gli anni dei 30mila desaparecidos, delle torture agli oppositori del regime nel famigerato edificio dell'Esma, la scuola di meccanica della Marina diretta dall'ammiraglio Massera. Anni che Bonasso, ex militante montonero, giornalista e scrittore classe 1940, ricorda in *Diario di un clandestino*. Il libro, tradotto da Pino Cacucci, esce oggi in edizione italiana per Marco Tropea. E l'autore, ora parlamentare nella coalizione riformista di sinistra del presidente Néstor Kirchner, lo ha presentato ieri sera a Bologna.

Un libro per tenere viva la memoria. Bonasso, quanto ce n'è bisogno nell'Argentina di oggi?
«Come diceva García Márquez, la memoria è perversa. C'è sempre bisogno di risvegliarla. Gli anni '70 di cui parlo nel libro sono ancora vivi, allungano la loro ombra sul presente. Oggi nel mio Paese i boia e i torturatori di allora vanno sotto processo, perché è tornata la democrazia. Kirchner è un presidente coraggioso: ha voluto farla finita con l'impunità, ha abolito le leggi dell'Obbedienza dovuta di Alfonsín e l'indulto di Menem,

Bonasso, un clandestino al parlamento



Il giornalista ex guerrigliero e oggi deputato al Parlamento argentino, Miguel Bonasso. Sotto la copertina del suo libro

che di fatto avevano assolto i capi militari responsabili di un genocidio. Nessuno come Kirchner ha pagato il debito dello Stato argentino con i familiari dei desaparecidos e con le madri di Plaza de Mayo. Però accadono ancora episodi inquietanti».

In Argentina l'estrema destra non è in grado di fare un golpe. Però accadono episodi inquietanti

Come la recente scomparsa nel nulla di Jorge Lopez, ex vittima dei torturatori militari. Cosa gli è successo?

«Lopez aveva testimoniato al processo contro il commissario Miguel Etchecolatz, braccio destro dell'ex capo della polizia di Buenos Aires, Ramón Camps. I due sono responsabili della sparizione e dell'assassinio di 5mila argentini: lo stesso Camps,

oggi defunto, lo ammise tranquillamente negli anni '80, parlando di "sovversivi" eliminati. Per questo un tribunale di La Plata, lo scorso 20 settembre, ha condannato Etchecolatz all'ergastolo. Con una sentenza esemplare, perché dice per la prima volta che nell'Argentina della dittatura militare si consumò un "genocidio". Non è solo una parola, ci sono implicazioni concrete: quei crimini non potranno mai più essere prescritti. E fascisti e militari nostalgici si sono arrabbiati. Il giudice di La Plata ha ricevuto minacce di morte. E il testimone Lopez è scomparso tre giorni prima della sentenza. Io temo che sia sta-

to assassinato».

La democrazia argentina corre nuovi rischi?

«Penso di no. La grande maggioranza della nostra società ora vuole che sia fatta piena giustizia. Pochi giorni fa, per il caso Lopez, ad una manifestazione organizzata dalle Madri di Plaza de Mayo c'erano 100mila persone. Alla contro-manifestazione dei fascisti e di alcuni militari sono andati solo in 2mila. Oggi l'estrema destra non è più in condizione di fare un golpe. Però possono commettere azioni criminali per mettere a rischio la stabilità della democrazia, e insinuare nella gente l'idea che è meglio dimenticare il passato.

BOLOGNA Il suo libro presentato ieri sera

Con Cacucci alla «Parola immaginata»

Non un saggio storico, ma una memoria in forma di romanzo. Miguel Bonasso ha presentato ieri *Diario di un clandestino* (Tropea, pp. 312, euro 16) all'Ite Teatro di San Lazzaro (Bologna), con Pino Cacucci nell'ambito della rassegna di letture sceniche *La parola immaginata*, a cura di Stefano Tassinari. Da giornalista l'autore ha lavorato con Horacio Verbitsky e Rodolfo Walsh, vittima della dittatura nel 1977 per la sua coraggiosa «Lettera aperta» alla giunta di Videla. Deputato a Buenos Aires, Bonasso ha scritto anche *Ricordo della morte*, cronaca degli orrori del regime dei generali: lo ripubblicano le edizioni Net.

ritrovato i diari e gli appunti che tenevo nei miei anni di clandestinità in Messico».

Lei però racconta anche la condizione paradossale di clandestino in patria. È incredibile leggere di come, proscritto dal regime e condannato a morte, sia riuscito a rimanere per due anni con sua moglie Silvia a Buenos Aires, facendo contro-informazione per la resistenza armata dei Montoneros e perfino mandando i figli a scuola.

«Questo lo devo ai tanti argentini che ho chiamato "i solidali". Persone che ci aiutavano, pur senza essere militanti politici. Il preside che "si dimenticò" di iscrivermi a registro i nomi dei miei figli per non farli risultare nella scuola, la maestra che li accompagnava a casa ogni giorno evitando i posti di blocco militari, il pediatra che li curava di nascosto. La dittatura, come sempre, ha sottovalutato la dignità della gente comune».

Ci sono anche episodi rocamboleschi, nel libro. Paradossalmente comici, nel racconto di anni di sangue.

«Qualche critico in Argentina mi ha accusato di aver trivializzato la tragedia. Perché ho scritto, ad esempio, di quando dimenticai la pistola in un albergo e il gestore perplesso me la riconsegnò sulla porta senza dire una parola. Io, confuso, partii con l'auto sgommando e ricoprendolo di fango. Sembra una gag, ma è tutto autentico. La vita è così, no? Tragedia, assurdo, commedia, tutto mescolato insieme. Comunque sì, è vero: qualche volta mi sono sentito una specie di Woody Allen della guerriglia».

Nel mio diario racconto anche episodi comici. E io mi sento un po' un Woody Allen della guerriglia

LA NOSTRA STORIA Marco Clementi ricostruisce la vicenda attraverso i documenti pubblici e le lettere dello statista

Il rapimento Moro raccontato da Moro

di Igino Domanin

La memoria collettiva dell'Italia repubblicana si è sempre alimentata di complotti. La dietrologia, sia di destra che di sinistra, ha spesso colmato il vuoto della spiegazione causale e della ricostruzione razionale. I motivi di questa prevalente distorsione della coscienza storica sono molteplici. Soprattutto, l'epoca del terrorismo e del golpismo, cioè della guerra civile a bassa intensità che ha insanguinato il nostro Paese, è stata caratterizzata da un esercizio limitato della sovranità, dalle costanti ingerenze delle superpotenze e dei loro apparati di intelligence, da un contesto geopolitico che inseriva le vicende italiane nello scacchiere della guerra fredda. L'uso reiterato e sistematico della menzogna e degli insabbiamenti, la delegittimazione delle istituzioni e dei poteri costituiti,

la violenza oscura e impietosa che allignava nei servizi segreti devianti, hanno spinto l'opinione pubblica democratica a considerare gli avvenimenti di quegli anni come calati in una nebbia di sospetti e di collusioni. Tutto vero. Ma fino a un certo punto. Il merito indubbio della ricerca storica di Marco Clementi (*La pazzia di Aldo Moro*, Rizzoli, pp. 410, 21,50 euro) che analizza con rigore paziente e con metodo scientifico i documenti pubblici della vicenda del sequestro Moro sono un esempio utile di come aprire un varco in quella coltre di dietrologie e complottismi. La distanza temporale che ci separa dagli anni di piombo dovrebbe consentire uno sguardo più lucido e distaccato, in grado di accertare alcune verità che, sebbene manifeste, le forze politiche del tempo e la stessa collettività nazionale non poterono o

non riuscirono a riconoscere. L'analisi di Clementi, infatti, rifiuta esplicitamente di prestare i documenti esistenti a delle interpretazioni fantasiose o tendenziose; anzi ci invita a rileggere con attenzione minuziosa quel che appunto compare alla lettera nei testi redatti da Moro durante la prigionia. Nello stesso tempo, Clementi ricostruisce la genesi del progetto politico delle Brigate Rosse, senza farsi soggiogare dall'urgenza di prese di posizione e di giudizi di valore, e cerca di chiarire le ragioni che permise-

Solo le carte per aprire un varco nella coltre di dietrologie e complottismo

ro al gruppo terroristico di godere, per un certo periodo, di un rilevante successo politico tra alcuni strati sociali. La cosa che maggiormente colpisce delle analisi di Clementi riguarda lo studio dell'ideologia terroristica; essa si presenta come una risposta, quasi reattiva, alla disgregazione del modo di produzione fordista e all'emergere di una profonda ristrutturazione dei processi economici che, in effetti, dominerà la storia sociale dei decenni successivi.

La parte, però centrale del libro è dedicata alla figura di Moro e a ristabilire il significato più letterale delle sue missive durante la prigionia. Lo statista democristiano comprende di dover giocare una partita terribile nei confronti dei rappresentanti del suo partito. Deve usare un linguaggio adatto a influenzare i loro comportamenti; nello stesso tempo, come raccontanogli stessi brigatisti, cercava di capire il senso delle ri-

sposte pubbliche. Cercava di trovare un accenno che gli facesse credere in una possibile liberazione. Gli esiti sono sconcertanti e lo gettano, nel corso del tempo, nella disperazione. Moro, infatti, viene condannato a un silenzio irrimediabile. Le sue lettere, via via che giungono, sono considerate come il prodotto di una mente alterata e manipolata dai suoi carcerieri. I messaggi disperati che Moro cerca di far pervenire ai suoi amici e colleghi di partito sono perciò atrocemente respinti. Dichiarati illeggibili. Una tesi che viene accettata da tutte le forze politiche democratiche e che cancella, con la sua tremenda preponderanza, ogni tentativo di comunicazione da parte di Moro. Marco Clementi restituisce la voce a quei testi. Il suono di quelle parole torna di nuovo a noi, come una testimonianza politica e umana drammatica, che il suo tempo aveva impietosamente annichilito.

Che altro c'è

ALAIN TOURAINE A CORTONA

Da oggi a domenica si terrà a Cortona l'edizione 2006 dei *Colloqui di Cortona*. Promossi e organizzati dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli con il Comune di Cortona, sono un appuntamento internazionale nel quale studiosi e ricercatori si confrontano sui temi che segnano il mondo contemporaneo. Questa edizione è dedicata ai conflitti culturali, ai nuovi movimenti sociali e alla richiesta di nuovi diritti, come sfida per l'Europa. Numerosi gli studiosi presenti. Apre e chiude i colloqui Alain Touraine che parlerà di *Difesa della modernità*.

SERGIO STAINO A MONDOVI

Si inaugura domani a Mondovì *Quando l'ironia è politica*, mostra antologica di Sergio Staino nella quale sono esposte anche numerose vignette che il disegnatore ha realizzato per l'Unità. La mostra rimarrà aperta fino al 31 ottobre.

Se non sei vergine non fa tanta bua, se lo fa tuo marito è un po' meno grave, se hai la minigonna te lo sei cercato, se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

È in edicola lo speciale Diario Mese, interamente dedicato allo stupro. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Sullo stupro se ne dicono tante: se vuoi parlarne seriamente, non perdere lo speciale di Diario.



La Barbera/collezioni/antoni

diario

Contro la banalità della vita moderna.